

01521

K+

**DRAMMI
PER MUSICA**

dal Rinuccini allo Zeno

A CURA DI
ANDREA DELLA CORTE

Volume secondo

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1358

AURELIO AURELI

IL MEDORO

« Drama per musica » classificò Aurelio Aureli *Il Medoro*, un prologo e tre atti, che, stampato da Francesco Nicolini a Venezia, 1658, e intonato da Francesco Lucio (che nelle quattro sue partiture superstiti è indicato Luzzo), fu rappresentato quell'anno, 11 gennaio, nel Teatro a Ss. Gio. e Paolo a Venezia.

LETTORE

Già tu sai, che compono per mero capriccio, e non per ambizione d'acquistarmi titolo di Poeta. So anch'io le regole d'Aristotile, ma studio quelle d'aggradiare al Veneto genio, e di compiacere a chi spende. Compatisci le debolezze di questo mio quarto Scenico abozzo, tanto più che non ha havuto l'industrie man de gli Apelli, che lo riuocchi per rendertelo sotto de gli occhi perfetto; Io però desidero, che tu 'l guardi al lume della Scena, e non a quello del giorno, per veder quali effetti possono partorir le sue ombre. La diligenza usata dal Signor Francesco Piva nella spesa delle cose appartenenti al Drama, e la virtuosa Musica Del Signor Francesco Luccio, espressa da l'armoniose voci di Cigni canori destinati a calare il Teatro Grimani, spero, che suppliranno in gran parte alle mie debolezze. Vieni. Aggradisci, e sia sano.

ARGOMENTO

Angelica dopo haver risanate le ferite a Medoro, e fattolo privatamente suo sposo, se ne ritornò con esso al Cataio suo Regno nell'India: ma qual varietà d'accidenti passasse in Amore prima d'ergerlo al Trono, fu dall'Ariosto lasciato in libertà di scriverlo ad altra penna; il che da materia alla tessitura di questo Drama, mentre con supposti d'accidenti verisimili si finge.

Che Angelica tornata al Cataio ritrovasse pacifico lo Stato del suo Regno, in assenza di lei regolato dal valor di Leonede suo Generale, che al ritorno di Angelica alle di lei nozze aspirava.

Restò il misero delle sue speranze deluso quando vide Medoro, e maggiormente disperato si rese, mentre Angelica dopo haver consummato qualche tempo col suo caro tra le delitte della Reggia, decretò il giorno per renderlo pubblicamente suo Sposo, e coronarlo del diadema Reale.

Sdegnatosi alle fortune di Medoro Leonede, e cangiato in odio l'affetto applica l'animo alle fellonie contro d'Angelica.

Pervenuta all'orecchio di Sacripante la fama delle future nozze di Angelica, e Medoro, né potendo soffrirle, che altri dovesse possedere quel bello, di cui sol'egli degno possessore stimavasi, aduna su le spiagge di Lamberta ne i confini della Tartaria poderosa armata Navale, e valicate l'onde Tartariche, giunge finalmente con le armate sue Navi alle spiagge del Regno di Angelica pochi giorni avanti il dì stabilito per le Nozze di Medoro.

Viene seguito dal Mago Atlante suo amico, quale prima, che Sacripante arrivi al Cataio si porta tra l'horridezze di una folla selva ad invocare con magici carmi le Potenze d'Avveno per giovare a gli amori del Re Circasso, e per turbare le nozze di Angelica.

Giunto Sacripante alle rive del Cataio, li viene conteso lo sbarco sul lito da i Guerrieri d'Angelica retti dal valor di Medoro, e di Brimarte Principe Assiro amante di Auristella, sorella di Angelica, venuto nella di lei Corte con Miralba sua sorella, per assistere uniti alle solennità delle nozze di Medoro. Sacripante nel furor della battaglia sul lido trasportato dal coraggio nato, s'allontana dalle sue squadre, e circondato da i Soldati di Medoro, e di Brimarte, seco viene a fiera contesa con l'armi, senza essere dal medesimo conosciuto per Sacripante.

Gli accidenti del Drama si rappresentano parte nel Campo di Sacripante, che assedia le mura del Cataio, e parte dentro la Cittade medesima.

PERSONAGGI

IL SOLE	
ATLANTE MAGO	
HECATE	
IL TRADIMENTO	
LA GELOSIA	
CHORO di Arpie nell'Avia	} fanno il Prologo
MEDORO, sposo d'Angelica	
ANGELICA, regina del Cataio	
BRIMARTE, principe Assiro	
MIRALBA, sorella di Brimarte	} Ospiti di Angelica
AURISTELLA, sorella di Angelica	
BRILLO, servo di Medoro	
AURISTO, eunuco confidente di Miralba	
LEOMEDE, generale dell'Armi di Angelica	
LENO, soldato di Leonede	
SACRIPANTE, re di Cirassia	
ORONTE, capitano di Sacripante	
ATLANTE, il Mago	

CHORO di

Mori Indiani con Madoro
Damigella con Angelica
Damigella con Auristella
Eunuchi con Miralba
Soldati Assiri con Brimarte
Soldati con Leoneta
Guerrigieri Circassi con Sacripante
Spiriti in forma di Brillo
Soldati Circassi

} *che ballano*

ATTO PRIMO

SCENA SESTA

EURISTO.

Di Marte
 la tromba
 d'ogni parte
 qui rimbomba.

5. Et io, che fuggo i bellici rumori
 lascierò l'armi, e attenderò a gli amori.
 Se la Fortuna un dì
 qualche bella mi da,
 che mi dica di sì

10. quella il mio ben sarà,
 avertite però donne mie care,
 che mi piace goder, ma non penare.
 Tutto per voi farò,
 che vi possa gradir,
 ma non pensate no,
 15. ch'io mai voglia languir;
 e se a caso dirò sentir tormento,
 sarà questo un parlar per compimento.

SCENA DECIMA

BRIMARTE, AURISTELLA.

20. Si, ch'io v'adoro sì
 luci belle

- amati sguardi,
vive stelle
acuti dardi
de l'arcier, che mi feri.
25. Sì, ch'io v'adoro, sì.

AURISTELLA

- Io sono felice
se voi non mentite,
bellezze gradite
arciere d'Amore
30. pungetemi il core
scoccate ferite
io sono felice
se voi non mentite
da gli oltraggi di Marre
35. pur intatto idol mio t'accolgo, e miro.

BRIMARTE

Altri, che gli occhi tuoi non mi feriro.

AURISTELLA

Io non do nel mio aspetto
a Siccarij ricetto.

BRIMARTE

40. Del tuo volto tra i fiori
l'alato arcier s'aspose,
e mentre ivi si pose
per attendermi al varco
fu strale un guardo, e il ciglio tuo fu l'arco.

Di mirarti mio ben
Di servirti

AURISTELLA

BRIMARTE

45. mai satiarimi non so,
stancarmi
benedetto lo stral, che c'impiegò.

SCENA DECIMAQUINTA

Piazza del Cataio circondata da Botteghe d'armi, dove Angelica con il corteggio de la sua gente s'è portata a veder la reseгна dà suoi Guerrieri.

BRILLO.

- Stanco alfin son reso
di portar più quest'armi, e già che guaste
sono da i colpi ricevuti in guerra
50. potrò con mio decoro
venderle a questi fabri,
e in tal guisa cambiar il ferro in oro.
Ma duolmi haver levata
la corazza dal petto;
55. perder temo il concetto
in cui tenuto son da le persone,
ciascun bravo mi stima
e in mia coscienza so, ch'io son poltrone.
Ahimè s'oscura il sole
60. per mia fé, che in Ciel vuole
sorger nembro improvviso;
tempo è di stare armato,
so che quest'elmo fino
coprendomi la testa
65. riparar mi potrà da la tempesta.

Ahimè son morto ahimè,
 dov'io sia non lo so,
 un lampo m'accieco:
 apro le luci; oh Dei
 70. che miro? non so dove
 girar confuso il passo,
 va in Ciel la terra, o il Ciel discende a basso.

Qui compare nel mezzo de la Piazza un Castello incantato).

SCENA DECIMASESTA

MEDORO, VOCE di Angelica per illusione d'incanto
dentro il Castello, BRILLO.

MEDORO

Qual legistron possente
 con perfide magie
 75. occupa queste vie?

VOCE

Medoro alta.

MEDORO

Oh Ciel!
 qual voce ascolto? Angelica è costei?
 Mia cara e dove sei?
 qual magico potere
 80. mia divina beltà tra l'ombra occulto
 con sacrileghe offese a te fa insulto?
 ah se chiusa tra incanti
 colà dentro dimori,
 al dispetto di quanti
 85. s'opporanno ver me Stigi furori
 per liberarti o bella

queste serrate porte
 a terra getterò;
 sin nel regno di Cocito
 fatto ardito
 90. se là sei discenderò.

BRILLO

Dal timore acciecato
 dov'io vado non so.

SCENA DECIMASETTIMA

BRIMARTE. VOCE di Auristella. BRILLO.

BRIMARTE

Qual violenza ignota
 95. tragge a forza il mio piede in questa parte?

VOCE

Soccorrimi o Brimarte.

BRIMARTE

Lasso, che sento?
 Queste è Auristella;
 vaga mia Stella
 100. luce gradita
 e chi t'offende?

VOCE

Brimarte alta.

BRIMARIE

Che più tardo, a che pigro
non entro dove il mio ben rinchiuso sta?
A voi porte spietate,

105. che 'l mio lucido Sole imprigionate
furiando m'accosto, e vi diserto,
apritevi a miei colpi, o ch'io v'atterro.

SCENA DECIMAOTTAVA

BRILLO, ANGELICA, AURISTELLA.

BRILLO

Eh, eh.

ANGELICA

Che hai?

AURISTELLA

Che piangi?

MEDORO e ANGELICA

Oh Ciel dov'è?

110. misera che li accade?

BRILLO

Eh, eh, eh.

MEDORO e ANGELICA

Affretta il dire.

LE FORTUNE
DI
RODOPPE,
E
DAMIRA.
DRAMA PER MUSICA
DI
AURELIO AURELLI
Favola Terza.
Fatta rappresentare dal Signor
Gio. Battista Abbatoni
in Torino.
CONSAKRATA
A S. ALT. REALE.
IN TORINO, M.DCLXII.
Per Bartolomeo Zavatta.
Con licenza de' Superiori.

Frontespizio delle *Fortune di Rodope e Damira* di Aurelio Aurelli

(Torino, Bartolomeo Zavatta, 1662).

MEDORO

BRILLO

Anco Brimarte.

AURISTELLA

Ahimè;

dove son?

ANGELICA

Chi gli offese?

BRILLO

Eh, eh, eh.

ANGELICA

Parla, forse là dentro

115. penetrar li vedesti?

Sciogli la voce, oh, Dio.

BRILLO

Da disperati

son colà appunto entrati.

AURISTELLA

Qual mago scelerato

120. de nostri amori il bel seren sconvoglie,
e gl'Idoli adorati empio ci toglie?

ANGELICA

Non temer Auristella hor hor vedrai
 quest'aureo anello a dissipar gli incanti,
 e a noi liberi al fin render gli Amanti.
 Qui m'attendi, e tu Brillo
 seguimi.

BRILLO

O questo no;
 con diavoli trescar a fé non vo.

ANGELICA

Forze inique d'Averno
 contendermi l'ingresso in van potete,
 a la virtù de l'anel mio cedete.

*(Qui sparisce il Castello incantato Atlante resta prigioniero
 d'Angelica).*

ATTO SECONDO

SCENA QUINTA

Libreria nel Palagio di Angelica.

MIRALBA.

130. Per temprar il mio duolo
 a destar l'armonia
 di voi corde sonore io qui mi porto;
 cerco da voi conforto,
 e già che a mie querele
 Amor fattosi è sordo
135. Amor fattosi è sordo
 a le vostre percosse
 le battute del cor col canto accordo.
 Chi non sa, che sia dolore
 provi, un giorno a innamorarsi,
 e vedrà se può trovarsi
140. e vedrà se può trovarsi
 de l'amar pena maggiore.
 Strugge i cor il Nume alato
 quando infiamma e strali aventa,
 ma più coce, e più tormenta
 quell'ardor, che sta celato.
145. Non ha Titio in seno a Dite
 tanti strati, e tante pene,
 quanti: ah perché spezzato
 al par di questa corda
 non è quel laccio, che mi lega l'anima.
150. Lascio il suono, a voi libri
 ricorro: deh prestate
 con i vostri concetti
 qualche sollevo a miei penosi affetti.

SCENA SESTA

EURISTO, MIRALBA.

EURISTO

155. Mentre gli altri occupate
han le destre ne l'armi
voi dolente signora
qui le luci fissate
sopra i libri tenete?
160. Gli altri battaglie fan, voi le leggete.

MIRALBA

- Euristo mio vorrei
pur apprendere leggendo
le altrui fiamme amorose in carte espresse
a soffrir le mie stesse:
165. ma mentre questi fogli
con i lumi trascorro
e a legger di tal una il foco arivo
in vece di smorzarlo il mio più avvivo.

EURISTO

- Signora il troppo leggere
giovare non vi può:
170. Lidia mia genitrice
volendo un di correggere
Filli sorella mia così cantò.
Figlia da la lettura
175. guardati in cortesia se il Ciel t'aiti;
che suole per natura
nel genio risvegliar strani pruriti:
spesso si trova honesta donna e casta,
che con il legger l'honestà si guasta.

180. Lascia di praticare
co' i libri, che son muti, e parlan troppo
se non brami inciampare
con la tua pudicitia in qualche intoppo:
185. anco à chi vive in solitarij chiostri
dardo è una penna, e fiamme son gl'inchiostri.